

la somma importanza che si metteva nei soccorsi dei Veneziani, e i vantaggi immensi che questi sapevano ritrarre dalle loro spedizioni in quelle parti, fu data opera agli apparecchi per l'assedio di Tiro. Sebbene Tiro più allora non fosse quella città opulenta della Fenicia, i cui abitanti venivano da Isaia comparati ad altrettanti principi, passava tuttavia per la più popolosa e commerciante della Siria. Sorgeva in mezzo a feconda ed amena campagna, da copiose e perfettissime acque irrigata, famosa specialmente per le sue canne da zucchero, per l'industria del vetro e della porpora. Fortissima ell'era: dalla parte del mare cingeva doppia muraglia con molte torri; e da quella di terra difendevanla tre ordini di mura, altre torri altissime ed un fosso di circonvallazione. Due lunghe spiagge avanzandosi nel mare, racchiudevano quasi tra due braccia gigantesche un porto sicuro dalle tempeste. Fu prima impresa dei Veneziani occupare questo porto, per togliere ai Saraceni la comodità dell'entrata e dell'uscita, nel tempo stesso che l'esercito dei Franchi chiudeva la città dalla parte di terra. Fatti quindi gli opportuni lavori di trinceramento, si apprestarono le macchine e gli stromenti per l'oppugnazione. Fabbricarono gli assediati una torre o castello di tanta altezza da superare quella delle mura; prepararono petriere e manganelli, e quando tutto fu all'ordine, cominciarono da terra e da mare a battere fortemente la città. Seguì poi fierissimo assalto, a cui rispondevano i Saraceni con un fulminare continuo di pietre ed altri progetti, e con nuvoli di dardi, che lanciati senza posa da archi e balestre non lasciavano momento di respiro. Ma le pietre degli assalitori facevano tremendissimo effetto, poichè oltrepassando spesso le mura, piombavano sui tetti delle case e vi portavano orrendo guasto, e la morte di non pochi abitanti. E non passava giorno che non avvenis-